

L'intervista Giulia Scalpelli: attrice, conduttrice ma anche formatrice
«Mi sono affacciata a questo meraviglioso mondo in seconda media»

«Teatro, che passione»

Empiegata ma allo stesso tempo non dimentica la sua passione per il palcoscenico: Giulia Scalpelli, mamma di due bimbi, fa teatro sin da quando era ragazzina a Porto San Giorgio. Attrice, conduttrice e anche formatrice, sprizza passione per il teatro da tutte le parti. Giulia, quando ha iniziato con il teatro (e perché)? «Mi sono affacciata a questo meraviglioso mondo in seconda media. La prima esperienza in uno spettacolo dialettale con la scuola. Poi ho cominciato a frequentare l'associazione "La camera chiara", che faceva riferimento a Luigi Maria Musati: portava da Roma degli insegnanti professionisti che ci formavano per il teatro».

Ricorda uno (o una) in particolare di questi insegnanti?

«Si vorrei citare Alessandra Miccolini, una donna meravigliosa. Lei utilizzava il metodo Orazio Costa: ci insegnava a recitare partendo dal corpo, ci faceva entrare nelle parole. Consideriamo ad esempio parole come rosso, caldo, legno etc. Lei ci insegnava ad esprimerle col corpo e poi veniva la parola».

Dopo questa scuola?

«Ho scelto di non partecipare al provino per entrare ad un'Accademia di Roma».

Come mai?

«Avevo 19 anni e volevo fare anche altro. Diciamo che ho continuato a recitare, a formarmi, e ho fatto anche del doppiaggio. L'ho studiato con Cortesi, Iansante e Pedicini: ho provato con l'accademia di quest'ultimo, a Pescara, ma

La protagonista vive a Porto San Giorgio ed è mamma di due bambini. Ora è impegnata anche in laboratori per giovanissimi



non riesco a seguirla contemporaneamente all'università. Ad un certo punto sono passata dall'altra parte, iniziando ad insegnare. Lì ho creato "Talia officina teatro" un'associazione».

Ha mai scritto suoi spettacoli?

«Si c'è "Fabula", il mio spettacolo su canovaccio di Stefano Benni. Ci sono attori e ci sono pure burattini, guidati, dal burattinaio interpretato da Lorenzo Roscioli. Quando posso cerco anche di curarne la regia».

Ha già debuttato?

«Si dovevamo fare la quarta replica a Montalto Marche, ma la chiusura precauzionale dei teatri in seguito all'ordinanza della regione per prevenire il virus, ci ha fatto rimandare. In quella data avremmo dovuto coinvolgere gli studenti del locale liceo classico, una sorta di laboratorio».

Perché, secondo lei, serve fare teatro con le scuole?

«Finora ho fatto spettacoli con i bambini più piccoli, anche di sei anni, e con i ragazzi più grandi. I piccoli ti seguono

senza filtri: con la narrazione, con le storie belle, si possono trasmettere messaggi positivi ed emozioni incredibili. Con i più grandi si fa un po' più fatica, devi entrare nelle loro note. Lo scorso gennaio, per la giornata della memoria, ho organizzato uno spettacolo a Porto San Giorgio con performance, musica e testi di sopravvissuti. C'era anche una pittrice. Durante la rappresentazione, un grande silenzio».

Che tipo di comunicazione offre, per lei, il teatro?

«Può dare forti messaggi. Ma devi saper emozionare».

C'è altro?

«La conduzione dei concerti con la banda, le collaborazioni con Soldani, la festa del teatro a Marzo a Fermo, nel teatro dell'Aquila. E porto avanti altri due spettacoli "Lavorare da morire" (organizzato insieme all'Anmil e Asur), "Amate a morte", a tema femminicidio».

Chiara Morini

